

Io galoppo... con tutto il cuore

Diario di un'artista in sella

Fabiana Gariglio

**IO GALOPPO...
CON TUTTO IL CUORE**

Diario di un'artista in sella

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Fabiana Gariglio
Tutti i diritti riservati

A Peppy e a tutti i cavalli del mondo...

Presentazione...

Ogni vita è preziosa,
ogni essere ha le sue pene.
Un fiore senz'acqua non soffre la sete meno di un
cane o del suo padrone.
Una bugia, pur se ben raccontata da un bravo attore
in scena, rimane una bugia.
Il cuore responsabile non ferisce. Non mente.
Siamo tutti equilibristi sul filo destino,
soffriamo tutti... della stessa sete.

È il 21 settembre 2014. Primo giorno d'autunno.
Questo diario comincia nel maggio 2013 in un mo-
mento di profondo travaglio emotivo.

All'alba dei cinquant'anni rifletto sulla via che se-
guo, una via che mi ha causato spesso sofferenza ep-
pure, non voglio deviare per seguirne una più facile o
più breve.

In un tempo in cui si parla solo di "CAMBIARE"...
scelgo di "CONTINUARE" e invece di modificarmi per
non soffrire le pene di chi non riesce a stare in un
gregge, di rimodellarmi secondo le regole dell'ultimo
guru inneggiato dalla piazza, immagino d'infilare una
magica, spaventosa armatura medioevale e di monta-
re in sella. Menzogne e distorsioni se vogliono passare

ora, mi devono sfidare. Io, non mi sposto più, non cedo il passo.

Nella nebbia, nel freddo, tra miasmi di bugie, io avanzo. Frogie sbuffanti, zoccoli chiodati, orecchie nervose ed occhi attenti mi accompagnano. Senza più paura, combatto.

Cercarmi in Don Chisciotte è vano.

Chi m'ispira è Cyrano.

Ognuno ha strade personali e speciali da seguire in questo viaggio che si chiama vita! Io seguo quella del cuore, quella del solitario-sordo a quanto non "RISUONA". Il protagonista scelto per il ruolo della VERITÀ al centro della scena.

Il cuore è il mio Shakespeare.

Nei secoli, ripetuto e riscaldato,
mai superato,
neppure eguagliato.

La solitudine spaventa solo chi non ha cicatrici! Io ne ho tante, uguali a quelle di nessuno. Sono le mie. La medicina con la quale le curo, nell'ordinario non esiste. Non ascolto ormai prodighi consigli di esperti o belle parole di finti interessati. Reclamo il diritto di perdermi da sola. Cerco trame che non svelino il finale a metà storia. Non dovessi mai trovarne pazienza, non mi scoraggio, continuo a cercarle..

...Al galoppo... con tutto il cuore!

Il cavallo, ritrova sempre la via di casa.

Redini sul collo se ti perdi, lascia che sia.

Fidati!

Grazie...

Essere... o non essere. Questo è il problema.
Se sia più nobile all'animo sopportare gli oltraggi,
i sassi e i dardi dell'iniqua fortuna
o prendere armi contro un mare di affanni e
combattendo, disperderli. Morire
dormire... nulla più. E con quel sonno
por fine al dolore e alle ingiurie del tempo,
naturale retaggio della carne.
È soluzione da accogliere a mani giunte.
Morire, dormire, sognare forse... Forse, qui
è il nodo, perché quali sogni possono assalirci
in quel sonno di morte quando ci siamo
già liberati dal pensiero mortale. È pensiero che ci
trattiene
è la remora questa che di tanto prolunga la vita
ai nostri tormenti.
Chi vorrebbe sennò sopportare i malanni e le frustate
del tempo, le angherie del tiranno, il disprezzo
dell'uomo arrogante,
e i calci in faccia che il merito paziente riceve dai me-
diocri
quando di sua mano potrebbe saldare il conto
con due dita di pugnale?
Chi vorrebbe caricarsi di grossi fardelli, imprecare e
sudare
sotto il peso di una vita opprimente se...
il timore di qualcosa dopo la morte,
l'inesplorato continente dalle cui frontiere
non tornò alcun viaggiatore... mai,
non sgomentasse la nostra volontà
e c'inducesse a sopportare i nostri mali presenti

piuttosto di correre in cerca di altri di cui non si sa nulla.

Così, ci fa vigliacchi la coscienza,
così l'incarnato naturale della determinazione,
si scolora, al cospetto del pallido pensiero e,
imprese di grande importanza e rilievo
sono insabbiate, deviate dal loro naturale corso e
dell'azione,
...perdono anche il nome.

W. Shakespeare... Amleto

Introduzione – La scoperta

Avevo nove anni, era il giorno della prima comunione dei miei quasi coetanei cugini, nati appena un anno dopo di me. Quel pomeriggio, dopo uno di quei pranzi ai quali oggi partecipo solo se emotivamente ricattata, andammo a visitare la scuderia dei parenti.

Il ricordo è vivo nella memoria, come il più recente degli accadimenti.

Si chiamava Sultano, era bianco come il latte. Dormiva accovacciato nel suo box, mio cugino l'obbligò ad alzarsi pungolandolo. Trovai quel gesto tanto maleducato quanto straordinariamente elegante il modo fiero ed al contempo rassegnato di levarsi, del cavallo. Ero una bambina eppure, rammento bene che fu quello il momento in cui cominciai a mettere in discussione la misericordia e la tolleranza per gli esseri umani imparata al catechismo. Per fortuna la prima comunione io, l'avevo fatta l'anno precedente.

Era la prima volta che mi trovavo accanto ad una di queste creature. Potevo sentire il respiro di un animale che allora pensavo esistesse solo nei film e nei documentari. Magari mi era accaduto d'incontrarne per via ma, così vicina a quello che oggi identifico come l'essere al centro del mio cuore no, mai prima di quel giorno. Fu il mio imprinting equino, quello che gli allevatori cercano di dare al puledro appena nato. Il ri-

conoscimento, l'identificazione.

La crudeltà di un pungolo mi colpì l'anima nel profondo, Sultano l'aveva conquistata. Il suo sguardo pareva giungere da lontani secoli di dolore per far centro nel mio cuore e svuotarlo del suo.

Da quel giorno, la mia vita ha fatto lunghi giri e brusche virate in molte diverse direzioni. Non potevo sapere allora che anche se avrei dovuto aspettare anni per poter avere accanto uno di questi splendidi animali, un giorno, avrei scelto di rinunciare a molto altro pur di poter respirare anche solo per pochi momenti, di un tempo davvero troppo impegnato, la stessa aria che respirano i cavalli.